Unione Regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura del Lazio

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL LAZIO 2010

UNIONCAMERE LAZIO

CAMERE DI COMMERCIO DEL LAZIO

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Unione Regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura del Lazio

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL LAZIO 2010

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Francesco Benevolo*, Eures; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Olivia Cosimi*, Unioncamere Lazio; *Dario Fiore*, CCIAA di Frosinone; *Maria Forte*, CCIAA di Roma; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Antonio L'Occaso*, CCIAA di Rieti; *Carla Messina*, CCIAA di Roma; *Francesco Monzillo*, CCIAA di Viterbo; *Luigia Preziuso*, Unioncamere Lazio; *Sandra Verduc*i, CCIAA di Latina.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione pag. 7
di Giancarlo Cremonesi

Introduzione » 11
di Pietro Abate

1. Il contesto economico » 13
1.1. Lo scenario internazionale » 13
1.1.1. L'economia internazionale alla prova della crisi » 13
1.1.2. Il quadro macroeconomico » 16
1.1.3. Gli scenari futuri » 20
1.2. L'Unione Europea » 22
1.3. L'Italia » 28
1.3.1. Le principali tendenze macroeconomiche » 28
1.3.2. La finanza pubblica » 30
1.3.3. L'industria e i servizi » 30
1.3.4. Il commercio con l'estero » 32
1.3.5. I prezzi e l'inflazione » 34
1.3.6. Il mercato del lavoro » 35

2. Il Lazio in movimento » 37
2.1. La congiuntura del Lazio » 37
2.2. Le dinamiche di crescita nel medio periodo » 53

3. I processi territoriali » 58
3.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale » 58
3.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale » 58

3.1.2. Le cariche imprenditoriali » 73
3.1.3. L'imprenditorialità femminile » 75
3.1.4. Gli stranieri: popolazione, occupazione e imprenditorialità » 77
3.1.5. L'artigianato » 83
3.1.6. Il sistema turistico » 88
3.1.7. La *green economy* » 93
3.1.8. Il credito » 98
3.1.9. L'occupazione » 107
3.2. Il Lazio nell'area euromediterranea » 113
3.2.1. Le dinamiche demografiche ed economiche di medio-lungo periodo nel Mediterraneo » 116
3.2.2. L'interscambio commerciale con i Paesi del Mediterraneo » 118
3.2.3. Gli investimenti diretti esteri nei Paesi del Mediterraneo e presenza di imprese laziali » 124
3.2.4. Le reti di collegamento e le rotte commerciali » 133
3.2.5. Le prospettive future: certezze e margini di rischio nell'evoluzione dei rapporti con il Mediterraneo » 137

4. L'azione delle Camere di Commercio » 140
4.1. L'accesso al credito e finanziamenti » 142
4.2. La promozione territoriale e internazionalizzazione » 143
4.3. Il sostegno allo sviluppo territoriale » 146
4.4. La formazione » 150
4.5. La semplificazione amministrativa » 151

Presentazione

di Giancarlo Cremonesi

Dopo due anni di una crisi internazionale di dimensioni epocali, che ha investito anche il Paese a partire dalla seconda metà del 2008 andando ad intaccare profondamente persino gli equilibri finanziari ed economici dell'Unione Europea, il 2010 ha dischiuso l'orizzonte del sistema produttivo globale lasciando intravedere primi spiragli di una tanto debole quanto attesa ripresa. La spinta di sviluppo proveniente dai paesi orientali ha iniziato nuovamente a trainare, anche nel vecchio continente, commerci, produzione, scambi, premiando soprattutto coloro che hanno saputo fare tesoro del ripiegamento mondiale per ripensare le proprie strategie e rilanciare i mercati di sbocco.

Non è certo, ancora, uno scenario univoco ed agevolmente determinabile. Piuttosto, ancora molto indeterminati sono numerosi degli aspetti che lo compongono ed estremamente articolate le possibili sue evoluzioni. Al punto che si sono ulteriormente allargati alcuni fronti critici, basti pensare alla crisi economica della Grecia o al fronte bellico, fortunatamente in graduale ricomposizione, apertosi sul versante africano mediterraneo. Ma quantomeno nel verso, se non nell'intensità, il cambiamento di indirizzo appare intrapreso; un mutamento che significa maggiore competizione, maggiore vulnerabilità dei mercati, maggiore grado di oscillazione degli stessi mercati, ma anche possibilità di cogliere nuove opportunità e rilanciare i diversi sistemi di impresa.

Il Lazio, e Roma al suo interno, sembrano aver colto appieno il senso di questa scommessa e, stando alle risultanze statistiche ed economiche più recenti, stanno sostenendo un ruolo importante nel rilancio del sistema imprenditoriale nazionale, aumentando la presenza sui mercati internazionali e ponendo così le basi per una maggiore apertura del territorio.

All'interno di questo quadro, così sinteticamente descritto, è prose-

guito anche per l'anno 2010 il lavoro di approfondimento e ricerca svolto da Unioncamere Lazio attraverso il Gruppo Consiliare sull'Economia del Lazio, avviato da otto anni per promuovere la condivisione e l'approfondimento dell'analisi territoriale e del sistema imprenditoriale locale con le istituzioni e gli *stakeholder* della regione e, in generale, dell'intera comunità. Nella consapevolezza che, proprio in periodi di maggiore criticità, occorre prestare attenzione agli strumenti di analisi che consentono una maggiore e migliore comprensione della realtà, per poter ragionare consapevolmente sulle dinamiche socioeconomiche e imprenditoriali, cercando di interpretarne, come ogni anno, il segno ed il senso nonché le opportunità.

Anche quest'anno, dunque, le cinque Camere di Commercio del Lazio hanno lavorato insieme per socializzare le diverse esperienze ed alimentare la cultura ed attività di ciascuna di esse attraverso l'elaborazione di un Rapporto sull'economia regionale che non si ponga come mera proposta di statistiche e dati, quanto, piuttosto, prospetti una lettura interpretativa dei fenomeni e dei processi in atto nella dimensione locale, cercando di coglierne le logiche all'interno dei più ampi scenari globali.

Le risultanze di questo impegno del sistema camerale provinciale e regionale sono state particolarmente significative, partendo dallo studio di alcuni aspetti fondamentali dello sviluppo locale.

In primo luogo l'aspetto dinamico e prospettico, ovvero la lettura della deriva di medio periodo dell'effervescenza produttiva locale. In secondo luogo la verifica del "Lazio contenitore" di sviluppo, ovvero la lettura ed interpretazione del sistema imprenditoriale locale nelle sue molteplici sfaccettature. In terzo luogo l'analisi dei meccanismi relazionali verso l'area mediterranea, di primaria rilevanza per il Paese intero. Infine, non certo per importanza, le strategie di crescita – o meglio di sostegno alla crescita – adottate dal sistema camerale regionale per favorire la diffusione ed il consolidamento del fare impresa.

Dinamiche di sviluppo, contenuti dello sviluppo, relazioni, progetti e sostegno alla crescita del territorio. Sono questi gli aspetti regionali analizzati nel presente Rapporto, nel tentativo di aggiungere un ulteriore tassello alla ricostruzione del modello identitario del Lazio nel suo contesto globale.

L'immagine che deriva dai ragionamenti svolti nel testo che segue, così come anche da una semplice lettura impressiva dei dati proposti, è quella di un tessuto economico ed imprenditoriale che ha concretamente

reagito alla crisi internazionale e che sta gradualmente avviando una trasformazione degli orizzonti di mercato orientata verso una apertura alla competizione globale. Tra molte difficoltà, con le mille contraddizioni di un sistema complesso, l'economia del Lazio sta misurandosi in maniera crescente con l'orizzonte internazionale, alla ricerca di soluzioni di mercato alle difficoltà sino ad oggi riscontrate.

Certamente, il percorso che si ha davanti è ancora lungo e denso di prove impegnative. Al di là della spontanea evoluzione della crisi economica globale e, più da vicino, del dispiegarsi degli effetti della crisi nell'area mediterranea, le imprese laziali stanno infatti ritrovando una vitalità ed una spinta internazionale di rinnovato slancio.

Ma ancora molto lavoro va fatto. Per migliorare l'accesso al credito delle imprese. Per favorire l'attrazione di capitali esteri nella regione. Per realizzare una rete infrastrutturale adeguata al livello di sviluppo imprenditoriale – e aggiungo turistico – che si intende perseguire nell'area. Molte cose da fare, dunque, molti progetti da attuare.

E in questa sfida il sistema camerale del Lazio intende proseguire nel suo ruolo di protagonismo. Attraverso le consuete leve di supporto alle imprese, al credito, al territorio, proseguendo ad affiancare gli imprenditori locali e a sostenerne l'azione quotidiana.

Nella consapevolezza che le Camere di Commercio rappresentano la casa di tutti gli imprenditori e si pongono come soggetti cardine dei meccanismi dello sviluppo locale. E nella volontà, oggi più che mai rinnovata, di accompagnare il Lazio e Roma verso nuovi traguardi di competitività a livello nazionale ed internazionale.

Introduzione

di Pietro Abate

La crisi e i suoi effetti sul sistema produttivo sono al centro del Rapporto sulla situazione economica del Lazio 2010, realizzato dall'Unione regionale, in collaborazione con le cinque Camere di Commercio del Lazio, con l'intento di analizzare ed interpretare i fenomeni e i processi in atto nella dimensione locale, e supportare, quindi, le decisioni per lo sviluppo socio-economico del territorio.

Dopo una parte iniziale che esamina l'andamento economico internazionale, europeo e nazionale, il rapporto si concentra sull'economia laziale.

Ampio spazio è dedicato alle caratteristiche strutturali e alle dinamiche del sistema imprenditoriale, mettendo in luce quelle settoriali, tra cui l'artigianato e il turismo, senza trascurare gli scenari di crescita connessi allo sviluppo sostenibile, attraverso nuovi modelli di produzione e consumo e nuovi settori produttivi legati alla tutela dell'ambiente e alla qualità della vita, quali la *green economy.* Completano il quadro l'analisi delle problematiche connesse all'accesso al credito e agli effetti della recessione sull'occupazione.

Un ulteriore approfondimento è dedicato poi al Lazio nell'area Euro-Mediterranea, funzionale a mettere in luce, oltre alle dinamiche demografiche ed economiche di medio-lungo periodo, i livelli di interscambio commerciale e l'insieme delle relazioni con i Paesi che si affacciano al Mediterraneo.

Il rapporto si conclude con una panoramica di alcune attività che il sistema camerale svolge a supporto del sistema economico e produttivo del territorio, con azioni volte a fronteggiare la crisi e a favorire la condivisione e la collaborazione strategica di tutti i protagonisti dell'economia regionale.

1. Il contesto economico

1.1. Lo scenario internazionale

1.1.1. L'economia internazionale alla prova della crisi

La recente crisi ha provocato una profonda discontinuità nell'evoluzione delle relazioni economiche internazionali, ponendosi come spartiacque tra il lungo periodo di egemonia occidentale e l'inizio dell'avanzata di nuove economie sullo scenario globale. Il duro shock, avvenuto sul finire del primo decennio del secolo, sebbene non rappresenti la causa ultima delle dinamiche di cambiamento in atto, ne sottolinea l'enorme portata, ricollocando in primo piano sul dibattito internazionale il tema della regolamentazione del sistema finanziario, delle istituzioni bancarie e la determinazione di nuovi indirizzi generali di politica economica.

Ma, alla luce di quanto accaduto, sempre più spesso le riflessioni in atto tra gli analisti e gli attori politici ed economici vanno al di là di questi temi, nel tentativo di gettare le basi teoriche per nuove ipotesi e modelli di crescita e sviluppo.

Una crescente attenzione raccoglie al riguardo la tesi secondo cui lo scenario evolutivo globale si trovi ad un punto di svolta storico sotto molteplici aspetti: economico, politico, sociale e ambientale[1].

Secondo questo punto di vista, sostanzialmente critico nei confronti delle politiche liberiste, attuate nel corso degli anni dalle principali organizzazioni internazionali[2], il modello economico attuale, nato con la rivo-

[1] Jeremy Rifkin, *Economia all'idrogeno. La creazione del Worldwide Energy Web e la redistribuzione del potere sulla terra* (Mondadori, *2002*)

[2] Joseph Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino, 2002.

luzione industriale e basato su una crescita illimitata, si scontra, oggi più che mai, con i limiti fisici della biosfera e con le crescenti istanze di giustizia sociale invocate dalle giovani generazioni dei paesi emergenti, ma anche dalle fasce di popolazione più deboli dei paesi avanzati[3]. Secondo questo filone di pensiero, i benefici che avrebbe dovuto portare il processo di globalizzazione si sono tradotti in una sempre maggiore concentrazione di ricchezza nelle mani delle *élite* economico-finanziarie, in un progressivo aumento delle tensioni sociali, in un'iniqua redistribuzione delle risorse e in un'insostenibile pressione sugli ecosistemi[4].

L'opposta visione economica, che ha caratterizzato le scelte del mondo globalizzato nell'ultimo trentennio, si basa invece sul paradigma classico della crescita, orientata essenzialmente all'aumento del PIL, sulla liberazione dell'economia dallo Stato, sulla privatizzazione dei servizi pubblici, sulla liberalizzazione dei diversi settori economici e sull'apertura dei mercati ai capitali[5]. I sostenitori del neoliberismo, adducendo come prova di efficacia del modello la notevole crescita economica registrata nei paesi che hanno adottato questa linea di sviluppo, spiegano che favorendo la libertà di mercato si genera nel lungo periodo una crescita diffusa dell'economia in termini di PIL e di livello di scambio tra paesi lontani: questo ciclo virtuoso accresce nel tempo il livello di benessere non solo delle classi agiate ma anche delle grandi masse[6] (*trickle down*).

Nel contesto attuale però la teoria viene messa a dura prova dagli eventi legati alla crisi, dai principali indicatori di distribuzione della ricchezza, dall'ammontare dei debiti pubblici accumulati nelle suddette economie, dalla crescente disoccupazione e dal malcontento generale dovuto alla diffusa percezione di un sistema iniquo e insostenibile nel lungo periodo. Il sistema economico globale infatti si trova oggi a fare i conti con la peggiore crisi degli ultimi ottant'anni, motivo per cui si comincia a ritenere il modello economico vigente come fallimentare.

Passando a fotografare lo stato attuale dell'economia internazionale, non si può prescindere da una ricognizione preliminare sulle principali caratteristiche della crisi, secondo molti, manifestazione esterna di un malessere strutturale del sistema economico.

[3] Serge Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena* (*Petit traité de la décroissance sereine*, 2007) (Bollati Boringhieri, 2008).

[4] Joseph Stiglitz, *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia, Giulio Einaudi Editore*, Torino, 2004.

[5] Friedrich Von Hayek, "*La società libera*", Rubbettino Editore, 2007.

[6] Milton Friedman, "*Capitalismo e libertà*", IBL Libri, 2010.

In primo luogo occorre considerare che nel 2009 si è verificata una caduta del PIL mondiale (-0,6% rispetto al 2008) e degli scambi internazionali (-12,2%)[7], come non avveniva dal 1929.

Tra le varie caratteristiche dello shock, la più evidente appare la sua dimensione globale: infatti, se da una parte la diversificazione delle attività finanziarie ha rafforzato le interdipendenze tra i mercati, dall'altra, la frammentazione della catena produttiva, determinata dai processi di delocalizzazione, ha esteso gli effetti della crisi dai centri finanziari dei paesi avanzati a quelli produttivi dei paesi emergenti[8].

Altra importante caratteristica è rappresentata dalla diffusa percezione di iniquità emersa in ragione delle crescenti diseguaglianze economiche e sociali[9]. In questo senso si riscontra un generale aumento del malcontento a livello globale che si manifesta in azioni di protesta nei paesi avanzati e, attualmente nel mondo arabo, in rovesciamenti di potere e vere e proprie guerre civili.

Terzo fondamentale elemento caratteristico della crisi è che le sue cause appaiono più di natura strutturale che determinate da carenze del sistema finanziario. Autorevoli economisti sostengono infatti che la caduta della domanda aggregata ha preceduto la crisi finanziaria ed è stata generata da cambiamenti strutturali nella distribuzione del reddito[10]. Dal 1980, nei paesi avanzati il salario medio ha mostrato una dinamica di stagnazione a fronte di una sostanziosa crescita dei redditi alti. Nel periodo compreso tra il 1980 e il 2007, nel 70 per cento dei paesi per i quali sono disponibili dati statistici, si è registrata una caduta della quota dei salari sul reddito nazionale[11]. Il *trend* ha tra le sue principali cause una globalizzazione asimmetrica, che ha comportato una maggiore liberalizzazione del capitale rispetto ai mercati del lavoro, i quali hanno subito invece un livellamento verso il basso[12]. Secondo alcuni economisti, considerando che la propensione al

[7] FMI – *World Economic Outlook (April 2011).*

[8] ICE – *Rapporto 2009- 2010 "L'Italia nell'economia internazionale".*

[9] ILO – International Labour Organization, "*Social Justice Sustains Balanced Growth and Development Statement"* by Mr Juan Somavia, Director-General, International Labour Office, International Monetary and Financial Committee and Development Committee. Washington, D.C., 16 April 2011.

[10] Jean-Paul Fitoussi – Joseph Stiglitz, "*The Ways Out Of The Crisis And The Building Of A More Cohesive World".*

[11] ILO – International Labour Organization, "*Social Justice Sustains Balanced Growth and Development"* by Mr Juan Somavia, Director-General, International Labour Office, International Monetary and Financial Committee and Development Committee. Washington, D.C., 16 April 2011.

[12] David Harvey, "*A Brief History of Neoliberalism"*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

consumo è maggiore tra i redditi bassi, questa tendenza di lungo periodo nella redistribuzione dei redditi avrebbe avuto l'effetto macroeconomico di deprimere la domanda aggregata e con essa l'intero ciclo produttivo.

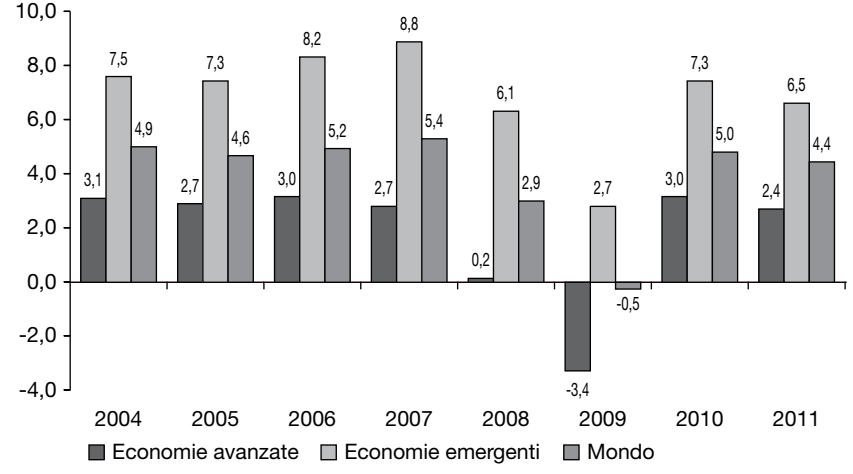
1.1.2. Il quadro macroeconomico

I dati macroeconomici relativi al primo trimestre 2011 mostrano una continua espansione dell'economia mondiale, sospinta dalla forte crescita dei paesi emergenti, dal recupero degli Stati Uniti e dal consolidamento della ripresa nell'area dell'euro.

Secondo le proiezioni del Fondo Monetario Internazionale la crescita del PIL mondiale, pari al 5,0% nel 2010, per il biennio 2011-12 si attesterebbe a un livello del 4,5%. Per i paesi avanzati le proiezioni del FMI indicano un livello di crescita pari al 2,4% mentre per le economie emergenti al 6,5%[13] (Fig. 1).

Analizzando la serie storica appare evidente come anche nell'anno nero della crisi le cosiddette economie emergenti abbiano fatto registrare tassi di crescita positivi sebbene la crescita delle attività economiche abbia subito un ridimensionamento percentuale in linea con i valori dei paesi avanzati.

Fig. 1 – Tassi di crescita reale del PIL per macroaree economiche



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI.

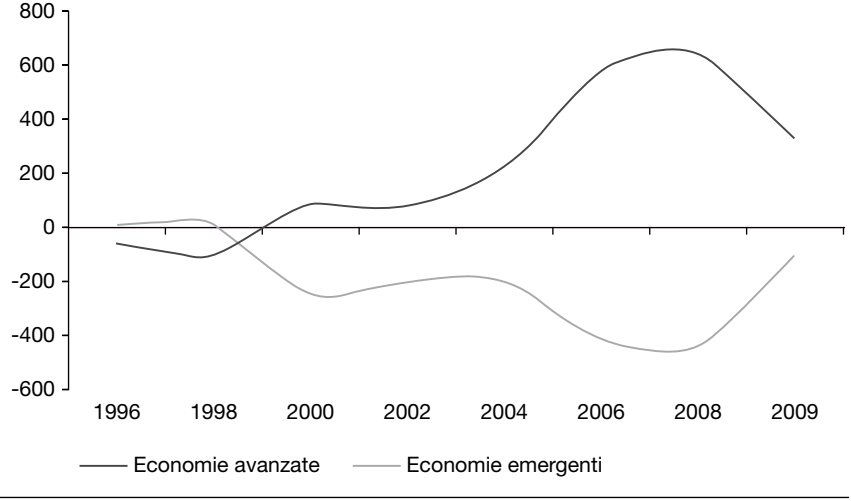
[13] Banca d'Italia, "*Bollettino Economico n° 64, Aprile 2011*".

Anche gli scambi commerciali, dopo l'inedita flessione del 2008, hanno ripreso ad accelerare. In particolare la Cina è divenuta prima esportatrice mondiale, superando la Germania, grazie alla rigidità dei tassi di cambio della moneta nazionale e ad aggressive strategie commerciali. Emerge inoltre una tendenza significativa in merito alle iniziative del governo cinese mirate all'innalzamento dei livelli tecnologici e di qualità della produzione nazionale, con l'intento di aggredire fasce di mercato medio-alte tradizionalmente presidiate dai paesi tecnologicamente più avanzati.

Analizzando i dati relativi alla bilancia dei pagamenti (Fig. 2) si può facilmente notare come già dal 1998 i paesi avanzati abbiano cominciato a registrare risultati negativi sugli scambi, a differenza delle economie emergenti e in via di sviluppo che dal 1999 in poi non hanno smesso di realizzare ingenti *surplus*: segno, questo, che da più di un decennio si è verificato un massiccio ricollocamento della produzione mondiale in particolare nei paesi asiatici.

Tuttavia è estremamente interessante notare come nel 2008 si sia presentata un'inversione di tendenza, dovuta principalmente al crollo della domanda nelle economie avanzate, alla maturazione della struttura della domanda dei paesi emergenti ed al rincaro dei prezzi delle materie prime, determinando una contrazione dell'avanzo cinese.

Fig. 2 – Bilancia commerciale per macroaree economiche in mld di dollari



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI.

[14] Banca d'Italia, "*Bollettino Economico n° 64, Aprile 2011*".

L'evoluzione delle relazioni commerciali tra diverse unioni monetarie risulta fortemente influenzata dalle dinamiche relative al regime dei cambi valutari. In questo senso è utile analizzare le attuali tendenze dei tassi di cambio delle più importanti valute.

Nei primi mesi del 2011 l'euro è tornato a rafforzarsi nei confronti delle principali divise. In termini effettivi nominali la moneta europea si è apprezzata del 2,8% a fronte di un deprezzamento del dollaro del 2,9%; in particolare, per quanto riguarda i rapporti bilaterali, l'euro è salito del 5,9% nei confronti del dollaro e del 7,6% nei confronti dello yen. Il Renminbi (Yuan), da quando a metà del 2010 le autorità cinesi hanno ristabilito un regime di cambio più flessibile, si è apprezzato del 3,6% sul dollaro a fronte di un deprezzamento del 7,4% nei confronti dell'euro[14].

Un elemento fortemente caratterizzante il panorama macroeconomico attuale, in particolar modo per i paesi avanzati, è rappresentato dal consistente incremento di debito e deficit pubblico sia in valore assoluto sia in rapporto al PIL.

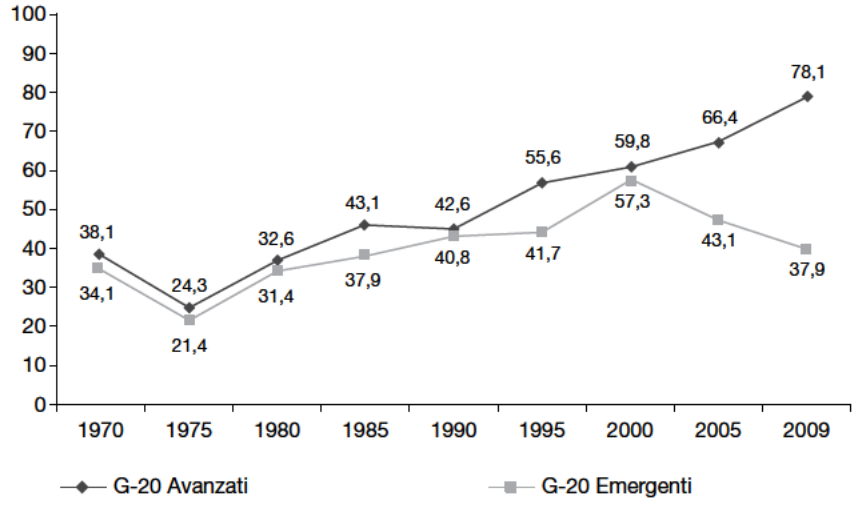
In primo luogo appare utile sottolineare come la tendenza all'incremento del debito pubblico sia un elemento strutturale delle economie avanzate. Negli ultimi decenni, infatti, per affrontare l'inadeguatezza della domanda, si è affermato un modello di crescita basato sull'indebitamento pubblico e privato[15]. Questa dinamica, comune a tutti i paesi avanzati, può essere confrontata con i dati relativi al rapporto debito/PIL dei paesi emergenti (Fig. 3).

Si può notare infatti come fino all'anno 2000 i rispettivi andamenti del rapporto percentuale tra debito e PIL seguano gli stessi coefficienti di crescita. Dal 2000 in poi, invece, mentre il debito delle economie avanzate continua a crescere, nelle economie emergenti viene a delinearsi un'inversione di tendenza, dovuta in gran parte alla forte crescita del PIL. Il discrimine è determinato dal modello di crescita differente adottato nei paesi emergenti ed essenzialmente basato sulle esportazioni.

Un importante fattore che ha acuito la già presente tendenza all'indebitamento è stato il tentativo di salvataggio del sistema finanziario portato avanti da diversi governi occidentali. La necessità di salvaguardare la tenuta complessiva dei sistemi economici ha, infatti, reso necessari interventi pubblici, invocati a gran voce da quegli stessi operatori che avevano storicamente sostenuto la necessità di un mercato libero dalle ingerenze statali.

[15] FMI – *World Economic Outlook (April 2011).*

Fig. 3 – Rapporto debito/PIL espresso in % per macroaree economiche



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI.

In questo senso le azioni dei governi per arginare gli effetti della recessione possono essere collocati nel solco delle abituali misure adottate in uno scenario di pre-crisi. Le Banche Centrali hanno attuato una politica monetaria di abbattimento dei tassi d'interesse per favorire l'immissione di liquidità, mentre alcuni governi, da parte loro, hanno reagito con massicci aiuti economici al sistema bancario, con misure fiscali orientate al rilancio dei consumi e alla stabilizzazione della domanda e con misure di *austerity* tradottesi in tagli alla spesa pubblica per servizi e all'occupazione.

I problemi di bilancio non fanno che aggravare quello che sembra essere divenuto un male cronico del sistema economico dei paesi occidentali, ovvero una crescita economica ai limiti della stagnazione.

Questo stato di cose è determinato da molteplici fattori, tra cui alcuni di essi svolgono un'azione di freno all'espansione della domanda interna per consumi. In particolare, in presenza di un mercato del lavoro ancora debole, gli apprezzamenti delle materie prime e le manovre fiscali tese a contrastare la crescita dei disavanzi ampliatisi con la crisi riducono il potere d'acquisto delle famiglie.

Nei primi mesi del 2011 prosegue infatti il rincaro dei prezzi delle materie prime. Anche il prezzo delle materie di base alimentari continua a crescere innescando tensioni sociali nei paesi del Nord Africa e in Me-